

In che modo il fenomeno Larsson è solidamente radicato nella società e nella letteratura svedesi



Il papavero è anche un fiore

di Gian Giacomo Migone

Il fenomeno Stieg Larsson non nasce dal nulla. La droga consumata da milioni di persone in tutto il mondo proviene da campi di papaveri ben collaudati e, come dice il titolo di un vecchio film, il papavero è anche un fiore. La letteratura gialla (denominazione soltanto italiana, derivante dalla nota collana della Mondadori) o poliziesca svedese ha una lunga e nobile storia, quasi quanto quella angloamericana. Tuttavia, è negli anni quaranta che si consolida per poi assumere una fisionomia mondiale con la coppia Maj Sjöwall e Per Wahlöö, a trent'anni di distanza. Un modo di percorrerne le tappe più significative, fino a Larsson e ai suoi emuli o alle sue imitatrici, può essere quello di rivisitarne i protagonisti-indagatori.

In principio era Blomqvist; non Michael, eroe della trilogia *Millenium* di Stieg Larsson, bensì Kalle (nomignolo di Karl), altra creazione della mamma geniale della profemministria Pippi Calzelunghe, Astrid Lindgren. Croce e delizia di Michael, secondo gli intendimenti del suo autore, perché il protoBlomqvist, Kalle, è un bambino ficcanaso sulla decina, affiancato dai suoi coetanei Tommy e Annika, impegnato a scoprire ladri e farabutti di ogni tipo, ma non assassini. I suoi lettori-bambini, pure coetanei, si sarebbero spaventati troppo. Astrid Lindgren voleva uscire dalla letteratura infantile svedese, benevola ma un poco mielosa alla Elsa Beskow (*Tant Grön, Tant Brun och Tant Gredelin*, Zia Verde, Zia Marrone e Zia Viola, come i loro vestiti) senza usare le tecniche sadiche dei fratelli Grimm e dei loro colleghi teutonici; appassionandoli senza terrorizzarli (ripeto: siamo negli anni quaranta). Ci è riuscita in pieno, perché una generazione di bambini svedesi si sono trasformati in altrettanti Kalle Blomqvist, tempestando i commissariati di segnalazioni di ogni tipo. Per il resto della sua lunga vita la grande Astrid è sempre restata fedele al suo genere, che era quello della letteratura per l'infanzia, di cui Kalle Blomqvist è stato soltanto un'articolazione che precedeva l'arrivo di Pippi, in questi mesi giustamente riproposta alle lettrici e ai lettori italiani (la prima traduzione, merito di Annuska Larussa, risale agli anni cinquanta).

Appena cresciuti un poco, quegli stessi bambini hanno emulato i loro genitori che da qualche anno si appassionavano ai romanzi di Stieg Trenter, padre del giallo svedese curiosamente sfuggito ai pur attenti editori italiani (Einaudi, ma soprattutto Marsilio) che oggi si contendono anche le più sfacciate imitatrici di Stieg Larsson. Dominavano la scena le gesta di Vesper Jonsson, capo della sezione assassini del Regno (*Riksmordkommissionen*) e del suo amico e sodale, il fotografo Harry Friberg, una via di mezzo tra il capitano Hastings, amico simpatico ma un poco tonto di Hercule Poirot, e un altro Kalle Blomqvist adulto e per adulti. Harry Friberg nella vita reale si chiamava Karl W. Gullers, fotografo di fama internazionale e amico fraterno dell'autore, anche se Trenter non era Vesper Jonsson, come Stieg Larsson non sarà Michael Blomqvist. Piccolo quanto Gullers-Friberg era alto, dotato di un filo di baffo, niente a che fare con il mustacchio più levantino di Poirot, somigliante a un castoro di cui riproduce la tenace professionalità, Vesper Jonsson resta atipico, dotato di un sarcasmo poco svedese. Friberg-Gullers, che ne è la vittima principale nei suoi goffi tentativi di indagare in proprio, serve a Vesper Jonsson (e a Trenter) perché, anche per ragioni professionali, frequenta la media e alta borghesia di Stoccolma. Nessuno oserebbe chiamare l'ispettore Jonsson Vesper, neanche chi scrive, non è né di destra né di sinistra. La polizia che egli rappresenta, per la sua posizione gerarchica altolocata,

è assetica ed efficiente. Una volta verificatosi il delitto, di solito a metà libro, egli interviene nei luoghi frequentati da Friberg (e nella vita reale da Gullers e dallo stesso Trenter): le ville di Djurgården (l'isola verde, un tempo riserva di caccia dei sovrani, ora parco pubblico e di svaghi popolari, oltre che sede privilegiata di alcune ambasciate e ville fine Ottocento); la sauna elegante di Sturebadet, nella cui piscina neogotica nuotano i pesci più grossi della capitale; alcuni ristoranti frequentati da veri intenditori; soprattutto gli appartamenti borghesi della zona nord-est di Stoccolma. Stieg Larsson, immigrato dal Nord anche lui accanito stoccolnese, preferirà collocare le scorribande dei suoi protagonisti nella zona sud, ai tempi di Trenter popolare, in quelli di Larsson anche intellettuale e mediatica.

Il punto di forza di Trenter e di Gullers, che con ogni probabilità contribuiva alle trame dell'amico, è quello di esplorare vizi e virtù di una borghesia,

nistrazione di stampo conservatore e prussiano (restando così soprattutto prussiana, sia pure impegnata a gestire il *welfare state*, parola di Olof Palme a cose fatte).

Tuttavia, in quegli anni imperava ancora il giallo alla Agatha Christie o alla Dorothy Sawyers. Una letteratura borghese per borghesi che traevano dillo da trame collocate nei propri ambienti, anche se ciò significava ammettere implicitamente che il delitto non è monopolio di uomini dalle mani ruvide, da non frequentare, nemmeno nella letteratura. Così si fa strada l'elegante dinoccolato Christer Wijk (cognome dall'assonanza aristocratica), una sorta di lord Peter Wimsey svedese. Anch'egli a capo della *Riksmordkommissionen*, come fosse il successore di Vesper Jonsson (le date tornano, siamo ormai negli anni cinquanta e sessanta), non possiede la secca determinazione del suo predecessore. Wijk è più galante, al punto da conquista-

re la soprano Camilla Martin, come tutte le belle brune sogno irrealizzato delle bionde (e dei biondi) svedesi, e indaga perlopiù ambienti intellettuali, accademici e scolastici, quando non si rifugia nella natia Värmland, per la precisione Skoga (nella realtà l'idilliaca cittadina di Nora). Perché colà lo trascina Maria Lang, che non è né il dottor Watson né il capitano Hasting, né Karl W. Gullers, ma puramente e semplicemente l'alias della creatrice di questi personaggi, di Dagmar Lange, preside di un prestigioso liceo femminile di Stoccolma con la comune passione per assassini sempre borghesi, ma di una borghesia meno industriosa, più pensosa di quella frequentata da Trenter e da Gullers, in cui è persino pensabile un amore lesbico in una delle trame concepite dall'autrice. Manca l'eleganza letteraria dei Trenter e dei Simenon, l'accostamento non è casuale, i plot sono più elementari, ma gli ambienti adeguatamente vissuti, specifici (aule scolastiche, biblioteche, convivi accademici e operistici, pur sempre borghesi, la provincia vissuta a Nora-Skoga).

Con la fine degli anni sessanta, come tutto, anche il giallo svedese sterza a sinistra e si trasforma in poliziesco, in ciò emulando quello americano degli anni trenta. Da una parte diventa protagonista la criminalità, organizzata o meno, comunque socialmente e storicamente fondata; dall'altra, non il singolo poliziotto con la sua spalla, bensì un braccio dello stato, con i suoi chiaroscuri, gli eroismi e anche le atrocità. Martin Beck, anche se riveste la stessa carica dei *whodoneit* suoi predecessori, non ne ha la presunta genialità, niente piccole cellule grigie alla Poirot, niente gruppi limitati di sospetti, possibilmente isolati su un'isola o una nave

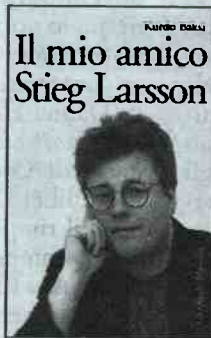
da crociera, ma il vero e proprio capo di una squadra mobile. Protagonista è la polizia, socialmente e umanamente plausibile, non di rado simpatica, esattamente come quella di Montalbano, Augello e Catarella, Petra Delicado o Fermin Garzon, con questori opportunisti al servizio di politici perlopiù incompetenti, concentrati, anche allora, persino in Svezia, sulla loro visibilità pubblica. Martin Beck è meno protagonista di Montalbano, meno colorito di Petra Delicado, ma ha la stessa loro integrità professionale, indifferente alle pressioni provenienti dall'alto (per lo più dal *polisöstaren*, il capo della polizia). Gli Augello svedesi sono più muscolari e meno galanti dei loro colleghi mediterranei, con precise fedi politiche che però si fondono nella professionalità democratica del capo. Kollberg, il vice di Martin Beck, è "di sinistra", socialista indipendente se non addirittura comunista come i suoi autori-creatori, amante del sesso (frequente ma

Furori sacri e fraterni

Kurdo Baksi, IL MIO AMICO STIEG LARSSON, ed. orig. 2010, trad. dallo svedese di Carmen Giorgetti Cima, pp. 157, € 16, Marsilio, Venezia 2010

Mi auguro che una frazione significativa dei milioni di lettori drogati dai romanzi di Stieg Larsson legga questo libro. Lo apprezzi per quello che è; innanzitutto, il rarissimo ritratto di un'amicizia maschile. Scopra nel medesimo Larsson un testimone importante di alcuni degli aspetti più inquietanti della nostra epoca. A sollecitare questa funzione, in primo luogo, sarà la curiosità di sapere chi fosse questo Stieg Larsson, fenomeno letterario senza eguali per numero di traduzioni e livello di incassi, ma soltanto dopo la sua morte prematura (a cinquant'anni). Questo libro lo dice, ma soprattutto con quello che dice tra le righe, del suo stesso autore, l'amico di Stieg, Kurdo Baksi. E di quanto dice del paese in cui hanno operato insieme. Perché soltanto in Svezia può succedere che un uomo dai modi imperturbabili del Nord, che vuole dire del nord della Svezia, del nord del nord, si incontri con un curdo di quindici anni più giovane, per valori e comportamenti più "svedesi" di lui, e insieme decidano di fondere in un progetto comune le riviste militanti di cui sono i rispettivi editori e direttori: "Expo", che ha come compito di analizzare e denunciare ricorrenti fenomeni di estremismo neonazista, e "Svartvitt", "Nero e bianco", che ha invece quello di vigilare e sviluppare rapporti di rispetto reciproco in un paese sempre più multietnico.

Due facce di una stessa medaglia. Impegno pericoloso perché le minoranze che esso colpisce sono violente e minacciose, mentre la maggioranza democratica, che pure ne condivide i valori, è riluttante ad accettarne la vena radicale e pronta a denunciarne le contraddizioni. Quando Stieg manifesta il suo femminismo radicale, convinto che anche molti uomini svedesi, non soltanto immigrati prigionieri di culture patriarcali, odino le donne, giornalisti benpensanti (e lo stesso Kurdo) gli fanno notare, con rigore luterano, che nella sua re-



per lo più giustificatamente autosoddisfatta, che tuttavia si inseriva nella Svezia all'apice dell'affermazione socialdemocratica.

Che significava servizi sociali da favola per tutti, ma anche tasse da capogiro per i più ricchi, che finivano per rifugiarsi nelle ironie antiregime dei cabaret e dello spettacolo annuale di Kar de Mumma, mitico umorista del quotidiano del partito "Högern", la Destra, di nome e di fatto (democratica, aggiungiamo noi, abituati a ben altre destre). In questo contesto, persino i gialli di Trenter finivano nel mirino delle battute di una borghesia rassegnata di cui esponevano pure qualche vizio, senza i quali non potevano esservi delitti di sangue.

Per questo il titolo di uno dei classici di Trenter, *Idag röd... imorgon död* (Oggi rosso... domani morto), nel mirino di Kar de Mumma diventava *Idag röd... imorgon landshövding* (Oggi rosso... domani prefetto). Infatti i bravi governi a guida socialista, che si succedevano inesorabilmente dallo sciopero generale del 1931, con lenta determinazione stavano penetrando la pubblica ammi-